

## **FEDERAZIONE NAZIONALE CAVALIERI DEL LAVORO**

---

### **TAVOLA ROTONDA RIFORMARE L'ITALIA E L'EUROPA PER COMPETERE E CRESCERE**

15 aprile 2014

#### **Antonio D'AMATO**

La mia sarà una brevissima introduzione perché, mi concentrerò poi sulle conclusioni di quella che sarà sicuramente una interessante Tavola Rotonda, vista anche la qualità e l'articolazione dei partecipanti.

Vorrei soprattutto sottolineare l'esigenza di riaprire una riflessione sui temi dell'Europa e sul ruolo e le possibilità, anzi, le necessità che l'Italia ha da svolgere nella costruzione di una nuova e più forte Europa, in un momento particolarmente importante perché siamo alla vigilia delle elezioni europee, ma anche alla vigilia della Presidenza italiana del Semestre, siamo soprattutto all'inizio di una legislatura europea che deve affrontare una serie di temi e questioni dal punto di vista politico-istituzionale e dell'emergenza economica che sono di grandissima rilevanza ed emergenza.

Lo dico consapevole che in questo momento la polemica che dirompe in tutti i Paesi europei corre il rischio di essere sempre più una polemica che divide coloro i quali

rigettano l'Europa, tutta insieme, rispetto a coloro che continuano ad essere affezionati ad un'idea dell'Europa qualunque essa sia. Laddove invece oggi si pone il problema davvero di riaprire una riflessione su quale tipo di Europa costruire, consapevoli, almeno io di questo sono fortemente convinto, è una dei valori fondamentali dei Cavalieri del Lavoro che noi abbiamo sempre più bisogno di una forte, grande Europa, più unita dal punto di vista politico, più efficace e meglio funzionante dal punto di vista istituzionale e anche più competitiva.

Queste sono le dimensioni sulle quali noi dobbiamo davvero lavorare perché si tengono tutte insieme, senza un'Europa che sia in grado di ridarsi una strategia competitiva e di rimettere in moto un percorso virtuoso di crescita, non c'è futuro e prospettiva di occupazione nel momento in cui l'asse dell'economia mondiale si sposta da Occidente ad Oriente, con una velocità straordinaria. Siamo di fronte ad un cambiamento di sistema, di struttura di tipo epocale.

Dall'altro lato, abbiamo anche bisogno di più Europa, più forte e pregnante dal punto di vista politico perché il nuovo ordine geopolitico mondiale è ricco di stabilità emergente. L'Europa ha bisogno di svolgere un ruolo più significativo e compiuto, più responsabile in questa nuova dimensione di conflitti latenti ed emergenti.

C'è bisogno, quindi, di più Europa, però non è né un discorso semplice, né scontato come costruire questo percorso dal punto di vista economico, istituzionale e soprattutto, politico.

L'obiettivo di questo Workshop è di aprire un momento di riflessione, su questo tema noi abbiamo dedicato anche il convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro che si terrà a Palermo il 17 maggio, che affronterà al tempo stesso l'agenda dell'Europa e l'agenda dell'Italia per costruire un'Europa diversa e più forte. Noi siamo fortemente convinti che ci sia un percorso per un'Italia che deve recuperare più competitività e capacità di crescita, per contribuire così ad un'Europa più forte e consapevole. Quindi, vediamo fortemente in sintonia e in sinergia i due aspetti che si tengono insieme di un percorso riformista per l'Italia, un percorso di riforme e di rilancio per l'Europa.

Questo sarà il tema di Palermo, questo Workshop da un lato si propone di aprire una riflessione, dall'altro anche di dare contenuto al prossimo numero di "Civiltà del Lavoro", e soprattutto preparare il nostro mondo a quello che sarà il dibattito di Palermo.

---

**Antonio D'AMATO**

Sono moltissimi gli spunti e gli argomenti di riflessione, però cerco di portare sul tavolo del ragionamento alcune considerazioni, per grandi linee, se mi permettete.

Anzitutto, il dibattito sull'Europa e il ruolo dell'Italia in Europa, non possa non essere inquadrato all'interno di un ragionamento molto più ampio, che abbia come punto di riferimento non l'ombelico italiano, tanto meno quello europeo, ma piuttosto quella che oggi è la dimensione globale del confronto economico e anche delle dinamiche dei nuovi equilibri sul piano geopolitico.

Se avviciniamo il tema dell'Europa in questa prospettiva, non c'è dubbio che non possiamo non avere più Europa, non c'è via di uscita da uno scenario di grandissima tensione politica e di grandissimo conflitto economico senza un'Europa più forte, più unita e capace anche di disegnare e svolgere un ruolo affatto diverso sul piano globale.

Dico questo perché uno dei passaggi più interessanti del dibattito che si è svolto, ha a che fare con la storia recente che noi riteniamo passata, ma non lo è affatto, di cui tutti siamo figli, il '900. Quindi, abbiamo il ricordo di ombre terribili che questo secolo ha prodotto, qualcuno

l'ha definito il secolo breve, ma è stato tutt'altro che breve, ombre che ritenevamo completamente passate e invece proiettano nuovamente la loro immagine spettrale sul nostro futuro anche recente. Non dimentichiamo che le generazioni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ad oggi sono più di una e la memoria storica di alcuni errori terribili tende a diluirsi nel tempo e gli egoismi, i bisogni, la fame del momento tende anche ad acuire gli egoismi e la visione di breve periodo rispetto ai valori, punti di riferimento ideali che rappresentano la vera guida nei momenti di grande crisi e di grande difficoltà.

Noi oggi stiamo vivendo, anzitutto, una grande crisi di valori, poi una grande crisi economica. Il mondo non ha conosciuto poche crisi economiche, nella storia ne abbiamo avute tantissime, anzi, negli ultimi tempi la storia economica ha rispolverato tutti i vecchi grandi classici delle crisi strutturali. Quello che cambia fra questa crisi e quella dei tempi passati, anche meno remoti, è la velocità drammatica con la quale questa si sta riproducendo. Oggi stiamo assistendo ad un cambiamento di struttura molto significativo, probabilmente permanente, in tempi molto più veloci di quanto non sia mai accaduto in fasi precedenti.

A questo cambiamento di struttura il potere economico si sta spostando in maniera velocissima dal mondo

occidentale al mondo orientale, si accompagna anche uno spostamento fortissimo degli equilibri geopolitici. È ovvio che la caduta del Muro di Berlino, quindi della situazione di equilibrio nucleare che c'era prima, oggi determina la dinamica di nuovi conflitti, una Russia che sta rispolverando una sua visione imperialista, non solo economica, ma anche sempre più militare e geografica; una Cina che non nasconde una sua egemonia, d'altra parte la sua storia imperialista è parte del suo DNA. Quindi non possiamo pensare di lasciare solamente agli Stati Uniti, che hanno dimostrato in tempi anche recenti, sempre maggiore difficoltà di controllo, la capacità di fare i poliziotti del mondo o l'esercito del mondo in ogni caso, l'equilibrio del mondo. L'Europa ha il dovere di svolgere un ruolo fondamentale, soprattutto perché poi è al centro di un Mediterraneo che è una delle aree più stabili e anche più critiche.

Da un punto di vista globale, sia per essere presenti sui tavoli nei quali si decidono gli assetti e le regole dell'economia futura, sia per giocare un ruolo fondamentale irrinunciabile di equilibrio e di stabilità in un mondo che diventa sempre più instabile dal punto di vista politico e militare, l'Europa deve esistere come entità politica, se, come tale, non esistesse il futuro che avremmo davanti non esisterebbe. Noi abbiamo davanti

un futuro assolutamente inquietante, d'altra parte, un'Europa Unita conviene anche ai Paesi che oggi pensano di essere relativamente più forti all'interno di questa Europa perché da qui a qualche anno, che in termini prospettici vuol dire da qui a qualche ora, nessuno dei Paesi europei si siederà più intorno al tavolo dei Paesi che contano perché le economie dei Paesi emergenti sono molto più rilevanti in termini di valore assoluto e di dimensione assoluta rispetto agli stessi Paesi come la Germania, la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia che storicamente facevano parte prima dei G7 e poi dei G8.

In questa prospettiva il dibattito se l'Europa serve o meno, non si pone più, l'Europa serve eccome, sia per garantire pace, stabilità e benessere, sia anche per recuperare, per chi ha meno a cuore (ma dovremmo averli tutti) i valori di stabilità e di ideali, serve anche recuperare, per chi invece è più ossessionato, attento alle dinamiche competitive di tutti i giorni, i valori più strettamente mercantili di questa Europa, perché è quella che comunque ci consentirà di definire le prossime regole del gioco negli scambi e nelle economie a livello internazionale.

L'Europa, quindi, serve, ci conviene che esista, la questione è un'altra: quale Europa? È questa l'Europa che

noi vogliamo, che ci serve? Certamente no, non ha l'autorità morale, non ha il rigore necessario, non ha gli strumenti istituzionali, non ha le leadership politiche necessarie per fare quello che serve. È un'Europa nata in maniera frettolosa, perché quella di cui parlava all'inizio Quadrio Curzio che ha fatto vedere molto opportunamente i padri fondatori della nostra Europa, nella quale anche gli Stati nazionali sapevano comunque coniugare il proprio interesse specifico con una visione e con un ideale della costruzione di un equilibrio sovranazionale che consentisse pace, benessere e crescita per tutti.

Chi non ricorda l'intervento fatto da De Gasperi la prima volta che è andato a parlare di fronte ai Paesi che avevano vinto la guerra dicendo: devo alla vostra cortesia personale il fatto che sto qui a parlare, ma intanto questi sono gli interessi del mio Paese che vi devo rappresentare. C'è la possibilità di coniugare gli interessi specifici di un Paese all'interno di un ideale europeo diverso? Io credo di sì, ma a condizione che anzitutto sia chiaro qual è l'ideale di Europa che noi dobbiamo costruire, e una visione e un ruolo di Europa si deve fondare anzitutto sulla fortissima identità e capacità di declinare e definire, non solo le prospettive, ma anche i valori fondanti e che "unificano" la dimensione europea.



Se questo si può fare, se è possibile, allora è chiaro che si aprono tutta una serie di scenari, ma bisogna anzitutto partire dalla ridefinizione dei valori fondanti e della identità europea. Questo ci porta a tutta una serie di considerazioni scomode, difficili, probabilmente critiche e divisive, dobbiamo o meno affrontare il tema della radice cristiana dell'Europa? È un tema difficile, complesso, sicuramente divisivo, ma ineludibile perché una realtà che voglia porre al fondamento dei suoi valori e del suo futuro le proprie radici non può non affrontare il problema di quali sono queste radici.

D'altra parte la risposta più recente l'abbiamo avuta proprio qualche giorno fa da Papa Francesco, su un dibattito che probabilmente non era del tutto irrilevante rispetto al tema dell'Europa, quando ha fatto un'autocritica molto forte sulla storia delle Crociate e sui valori fondamentali che erano di intolleranza di quel modo di intendere la cristianità, rispetto ai valori che più recentemente da Wojtyła in poi sono stati prospettati, più includente, anche di religioni e di scismi che per secoli sono stati divisi e che oggi sono all'interno di una visione diversa.

Questi sono i temi sui quali si infranta la visione di una Costituzione europea, che non ci hanno consentito di affrontare la costruzione di una Costituzione europea

nella logica di costruire valori unificanti di cittadini che si riconoscono in una nuova dimensione culturale e sovranazionale, devono essere i valori fondanti di un nuovo modo di essere nazione. Quell'occasione noi l'abbiamo persa, il modo in cui abbiamo costruito anche questa Europa certamente ci ha bruciato ogni via di ritorno. Noi eravamo tutti più o meno impegnati in varie vicende anche di rappresentanza di interessi imprenditoriali e di attività, i tempi in cui è stata costruita Maastricht, in cui è stato fatto l'accordo sull'euro, ricordiamo tutti Ciampi, naturalmente Carli. Lì c'erano due punti fondamentali sui quali si è consumata la costituzione di questa Europa. Il primo, l'Italia è un bambino che ha bisogno di un precettore che con la bacchetta lo costringa a comportarsi virtuosamente, quindi l'Europa.

Seconda postulazione, l'allargamento della Germania può essere fatto solamente se la neutralizziamo all'interno di uno spazio europeo che rappresenti una via di non ritorno per una Germania egemone e, al tempo stesso, rappresenti ancora di più la costruzione di un vincolo esterno dal quale non si potrà più uscire. Abbiamo bruciato i ponti dietro di noi, dall'euro non si esce, l'impatto economico e sociale sarebbe devastante, insostenibile, non politicamente, non socialmente, non

economicamente affrontabile, dall'euro non si può più uscire.

L'abbiamo costruita bene questa Europa? Tutt'altro, l'ultima cosa al quale un Paese rinuncia è la propria sovranità, questa è da sempre collegata alla possibilità di batter conto. Noi quella parte importante di sovranità l'abbiamo persa e, nel contempo, non abbiamo costruito istituzioni sovranazionali europee che potessero recepire e governare quelle fette di sovranità alle quali tutti noi abbiamo rinunciato. Questo ha determinato uno squilibrio che da allora ad oggi ci ha messo in una situazione nella quale ci troviamo oggi. Non si esce da questo problema andando indietro, ma andando avanti, accelerando ancora di più il processo di unificazione e di rafforzamento dell'Europa.

Io sono un convinto federalista, ma sono anche realisticamente convinto che, di questo passo, non vedrò probabilmente gli Stati Uniti d'Europa, ma da qui a costruire una strategia competitiva europea dell'energia, una strategia e una politica europea sull'istruzione, sulla ricerca e sulla formazione; una politica europea delle infrastrutture; una politica commerciale europea unica; una politica estera europea unica. Il passo non è impossibile, anzi, è necessario se vogliamo davvero dare

all'Europa un ruolo da svolgere da qui ai prossimi anni sui tavoli che contano.

Certo, per realizzare una cosa di questo genere occorre uscire fuori dalla dicotomia di cui parlava prima il professor Flick, tra il ruolo svolto dalla Commissione e quello svolto dai Paesi nazionali. Ma qui tutto si gioca sulla capacità e sulla necessità di aprire oggi sull'Europa un dibattito diverso. Sono preoccupato di questa ondata di euroscetticismo, anzi, di negazione dell'Europa che si sta manifestando, ma probabilmente l'insorgere di un'onda così forte e negativa ci costringerà ad aprire gli occhi e a fare i conti con tutte queste incertezze e contraddizioni. Bisogna uscire fuori anche dalla retorica, tipica tutta del nostro Paese, di quelli che o erano euro entusiasti a prescindere, quindi qualunque cosa detta contro l'Europa per un'Europa diversa, non veniva letta per un'Europa diversa ma contro di essa e basta; o quelli che sono assolutamente contro l'Europa perché hanno una visione egoistica, nazionalistica e di breve respiro.

Io sono sempre con quelli che vogliono l'Europa ma che sia diversa. Per esempio io ero preoccupato e contrario al modo in cui è stato fatto l'euro, ma oggi c'è e non si può tornare indietro. Ero contrario, allora da presidente di Confindustria prendemmo una posizione che fu censurata da tutti, in maniera violentissima, contro quel modo di

fare l'allargamento, perché c'erano modi alternativi per farlo. Si doveva anzitutto rifare la governance e utilizzare le difficoltà di un'Europa a Quindici, prima di fare un allargamento acritico e così frettoloso che ci ha messo in condizioni di stallo dalle quali adesso è difficile uscire. Ma anche quella è una cosa ormai fatta. Non possiamo andare indietro, come ci dice la logica della storia, può solo andare avanti, capire gli errori del passato e costruire il futuro capitalizzando gli errori che abbiamo commesso.

Credo che lo sforzo che abbiamo davanti sia quello di utilizzare questo momento difficile, siamo alla vigilia di una fondamentale svolta che l'Europa deve fare e il fatto che siamo anche alla vigilia delle elezioni europee di una nuova legislatura europea con la Presidenza italiana, questo ci dà un ruolo e una responsabilità importante. In qualche modo dobbiamo promuovere questa visione dell'Europa più forte e consapevole, con un'Italia più forte e consapevole che voglia essere con piena responsabilità parte di un'Europa diversa, non perché ha bisogno di un precettore duro, ma perché si sente protagonista della costruzione di una nuova identità europea.

Da Cavalieri del Lavoro su questo stiamo cercando di lavorare, oggi abbiamo fatto questo Workshop, ne faremo degli altri, abbiamo un convegno a Palermo, se il

professor Flick ci viene a trovare andremo anche a visitare la Cappella Palatina così leggeremo lì la convivenza di queste culture che poi fa parte del nostro DNA storico ma anche genetico, la realtà geografica storica dell'Italia che ha visto di tutto e di più, per fortuna, l'abbiamo stratificata e secolarizzata. Questo tema dell'Europa da costruire credo sia quello sul quale ci giochiamo il nostro presente e anche il nostro futuro.

---